

NON-FICTION

## Sarah Bakewell

Al caffè degli esistenzialisti • traduzione di Michele Zurlo •  
Fazi • pag. 470 • euro 20

La scrittrice inglese Sarah Bakewell, che ha raggiunto un successo internazionale con la sua frizzante e assai dotta biografia su Montaigne (Montaigne. *L'arte di vivere*, edita come quest'ultimo volume, sempre da Fazi), scatena nuovamente la sua scrittura tanto agile e veloce, quanto intellettuale e precisa, con questo nuovo volume *Al caffè degli esistenzialisti*. Come il titolo ben esemplifica, si tratta del racconto della vita e della filosofia di Jean-Paul Sartre, Raimond Aron e la vestale Simone de Beauvoir, personaggi eccentrici che Bakewell si diverte a fotografare ai caffè molto alla moda della Parigi anni Trenta. Ma la narrazione di Bakewell non si ferma a Parigi, ma anzi tratteggia i contorni di legami più ampi e lontani, non mancando ovviamente di riferirsi a quello che filosoficamente accadeva nella vicina Germania, riallacciando i fili del rapporto tra l'esistenzialismo francese e le coeve riflessioni tedesche, in particolare disegnando i personaggi di Heidegger e Husserl. Dopo aver chiuso il libro e letto le abbondanti quattrocento pagine con un continuo sorriso per la scrittura accattivante di Bakewell, si ha l'impressione di possedere un quadro abbastanza fedele di quel particolare e complesso pulviscolo filosofico che è stato l'esistenzialismo. Bakewell fissa addirittura una data di inizio del movimento, ovvero tra il 1932 e il 1933, quando «tre giovani filosofi siedono al caffè Bec de-Gaz, in Rue de Montparnasse, a Parigi, aggiornandosi sugli ultimi pettegolezzi e bevendo la specialità della casa: cocktail all'albicocca». Erano tutti e tre ottimi studiosi, eppure erano stufi di studiare Kant, «si sentivano insoddisfatti». Dopo la laurea infatti, Sartre «aveva alluso al fatto che stesse incubando una nuova "filosofia distruttiva" ma era ancora incerto sulla forma che questa avrebbe assunto, per il semplice fatto che lui stesso non ne aveva la minima idea». Fu per questo che quando Raimond Aron gli raccontò dei movimenti della filosofia tedesca, «Sartre sbiancò. Era come se qualcuno ci fosse arrivato prima di lui». Da questo germe, si sviluppò una filosofia che, stanca del granitismo kantiano e dell'idealismo hegeliano, tornava finalmente all'atto e al vivere quotidiano. Il racconto di Bakewell restituisce perfettamente questi itinerari che si incrociano continuamente e la storia di Sartre che «trasformò la fenomenologia in una filosofia del cocktail all'albicocca». *Matteo Moca*

